

Sentiero Urbano della Libertà n° 6

Tappa 20 Contra' Pedemuro San Biagio



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio che porta alla Caserma Sasso, occorre prendere **Contra' Lodi**. La si percorre fino a incrociare **Via Cantarane**: a sinistra si trova un restringimento e in breve si è in **Corso Fogazzaro**. Girando a destra dopo cinquanta metri si arriva in fino all'incrocio con **Contra' Pedemuro San Biagio**: la si prende fino ad arrivare alle ex Carceri, poste immediatamente dopo la sede MAGIS (ex AGSM-AIM).

Ex carcere: “villeggiatura” di un uomo tranquillo

In carcere sotto il fascismo si poteva finire anche per un'opinione.

Il punto di osservazione offre la possibilità di riflettere su uno scritto di Franco Dal Maso, ex primario, ginecologo di fama, accademico olimpico, insignito della medaglia d'oro dal Comune di Vicenza e sceso nell'agone politico.

Ricorda di un suo zio, frequentemente “ospite” del carcere.

“Vi erano due ali, una femminile e una maschile.

Le celle, che si aprivano tutte su un corridoio, avevano porte di legno fornite di uno spioncino; misuravano circa dieci metri quadrati e contenevano nella maggior parte due letti a castello, un lavandino, un bugliolo. Le stoviglie erano di ferro smaltato o di alluminio. L'illuminazione veniva da finestre a bocca di lupo. [...]

Dopo la fine della guerra, mia madre mi disse che quella parola, “villeggiatura”, veniva pronunciata al posto di prigionie e mi spiegò che durante la dittatura fascista, ogniqualvolta un'autorità o una personalità politica veniva in visita alla città, le persone che erano ritenute “pericolose”, quelle che ipoteticamente avrebbero potuto nuocere in qualche modo al visitatore, venivano incarcerate momentaneamente, per due giorni prima e per due giorni dopo l'evento.

E lo zio era una di quelle persone. [...]

Mio zio non era un eroe, era solamente un uomo libero. E che tale voleva continuare a essere. Aveva poco più di vent'anni quando alla birreria del Giardinetto, poco lontano dalla sua casa, aveva espresso critiche pesanti sulle squadre fasciste che allora spadroneggiavano in città.

Dopo qualche giorno, fu pestato per bene e gli fu fatta ingoiare una tale quantità di olio di ricino che per una settimana non fu in grado di uscire dal cesso. Ma non cambiò idea, anzi diceva chiaramente che la sua Fede era quella anarchica.

Teneva la valigia sempre pronta, rassegnato ormai all'idea che in qualsiasi momento poteva essere prelevato per passare qualche giorno in “villeggiatura”.

Franco Dal Maso, “Il profumo della libertà”, Proget 2014, pp. 68-72

Torquato Fraccon visto da Bruno Campagnolo

Si è già incontrato Bruno Campagnolo, uno dei 4 fratelli Campagnolo, tutti impegnati nella Resistenza.

Era prigioniero in una cella nella cantina di San Biagio quando portarono Torquato Fraccon dopo gli interrogatori.

“Verso il 20 dicembre, una sera viene condotto nella nostra cella in cantina Torquato Fraccon, uno dei capi del CLN veneto, arrestato fin dalla fine di ottobre e interrogato nei vari comandi da briganti di tutte le specie, dove ognuno aveva cercato di superare gli altri in supplizi e percosse, senza però riuscire a cavare da questa fortezza d'uomo quanto sapeva. Era la terza volta che io lo vedevo; la prima ad una riunione in casa di Vangelista in Motton S. Lorenzo, la seconda in via S. Biagio mentre, ammanettato con tutta la famiglia, veniva condotto a piedi in carcere. Ed ora lo rivedevo alla vigilia della sua partenza per il campo di concentramento di Mauthausen. Era triste nella sua fierezza e ci disse senza tanti preamboli che vedeva nero, quasi presagisse la sua fine, tanto conosceva a fondo i suoi aguzzini e i loro complici tedeschi. Al mattino ci abbracciò tutti e partì. Morì in campo di concentramento l'8 maggio 1945.”

Bruno Campagnolo, *“Il coraggio è facile”* in Taina Dogo Baricolo, *“Ritorno a Palazzo Giusti”* La Nuova Italia 1972, p. 126